

m > Libri > di Antonio D'Orrico

> LA RECENSIONE <

L'Affaire Cappelli: autore di zozzerie casalinghe, divetto letterario o maestro del romanzo?

Gaetano Cappelli
Storia controversa dell'inarrestabile fortuna del vino Aglianico nel mondo



Storia controversa dell'inarrestabile fortuna del vino Aglianico... di Gaetano Cappelli (Marsilio); *Uno che conta* di Giancarlo Tramutoli (Manni)



Il caso Gaetano Cappelli, autore di quel bel libro (anche comico, nonché stilisticamente eccelso ed elegantissimo) che è *Storia controversa dell'inarrestabile fortuna del vino Aglianico nel mondo* (Marsilio), sta appassionando i lettori. Mi scrive, in maniera acre e risentita (e, per me, spassosissima, ma non credo per lui) il Prof Vincenzo Tripaldi di Potenza (come Cappelli): «Leggo un suo articolo, su di un presunto "grande" scrittore lucano e non so come è possibile arrivare a parlarne certi confronti. Come si fa a paragonare un pidocchietto di scrittore a un gigante della letteratura internazionale come Roth? E come fa un critico letterario di un certo nome ad associarsi a un giudizio espresso da un poetucolo nostrano sconosciuto che, per amicizia, vede nella pornografia più stantia del suo amico,

un'opera letteraria di grande e profondo spessore... Mistero. Ma il mistero più grande è il critico letterario che ha partecipato a un tale strampalato confronto esaltando le zozzerie casalinghe di un personaggio del tutto insignificante... Così si uccidono anche i grandi scrittori... Lei, venuto a Potenza sull'onda di Vallettopoli, ha parlato solo con un paio di finocchietti letterari esaltati, tra i piatti odorosi e profumati dell'ottima cucina lucana. Qui i cuochi sono migliori degli scrittori e i vini in eccesso sono anche la causa di sviste e allucinazioni letterarie. Cordialmente...». Non trovate grandiosa questa lettera? Bellissima è la lettera, sempre su Cappelli, di Alessandro Colella: «Nel 1990 avevo 20 anni, ero uno studente meridionale fuorisede e la sorte mi aveva fatto vincere 130mila lire al totocalcio. Comprai tantissimi Oscar ricevendo in omaggio un'antologia di giovani autori. Iniziai a leggerla. Il racconto che mi impressionò maggiormente fu *Tre mestieri sentimentali* dello scrittore potentino Gaetano Cappelli. Le storie di un sud borghese come quello che avevo avuto sotto gli occhi per 20 anni della mia vita salentina mi sembrarono per la prima volta raccontate senza filtri, senza inutili intellettualismi, senza i meridionalissimi e deprimenti piagnistei di rito. Da allora i libri di Cappelli rappresentano per me un piccolo evento, un dono che

mi viene elargito in gran segreto perché tanto so che ci sarà sempre un (pur bravo) Piperno, una Marilù o una Melissa qualsiasi a occupare la ribalta delle cronache letterarie al suo posto. In altre parole, posseggo un segreto che divido solo con le persone alle quali voglio bene, regalando copie del *Primo* o di *Parenti Lontani*. Non le dico perciò la mia sorpresa nel vedere il mio scrittore preferito sbattuto in prima pagina sul *Magazine*, come uno dei tanti divetti letterari. Ma come? Allora qualcuno s'è accorto di quanto io so da 17 anni? Sono preoccupato che tanti lettori affascinati da personaggi rothiani o richleriani finiscano per trovare molto più divertente e interessante un Riccardo Fusco (*Storia controversa...*), un Guido Cieli (*Il primo*), un (immenso) Carlino di Lontrone (*Parenti Lontani*), decretando un successo di massa per Cappelli e privandomi della mia quasi ventennale "esclusiva". Tanto so che non devo preoccuparmi. Nonostante il suo sforzo i lettori non se ne accorgono e anche questa piccola perla, cadrà nel vuoto dell'indifferenza». La lettera di Colella continua la prossima volta, quando si chiarirà anche il ruolo del romanzo *Uno che conta* di Giancarlo Tramutoli nell'avvincente Affaire Cappelli.

Cammeo

Proust in spagnolo: da morire dal ridere

► Ho un debole e non da ora per Giampaolo Dossena, squisito conoscitore di letteratura. Questo (*Mangiare banane*, il Mulino) è un libro di ricordi, ma ricordi contro voglia, ricordi di chi vorrebbe dimenticare. Ricorda quando leggeva *Fiesta* ed Hemingway era vivo, suo contemporaneo, ed era un eroe della cronaca internazionale. Lo rilegge e va subito a cercare le pagine in cui l'eroe del romanzo «se ne sta da solo in un posto di mare, facendo bagni, leggendo libri e giornali, dando mance generose. Il mio ideale di vita nel 1950». Sempre spiritosamente irriverente (e viceversa) Dossena dice che vuole leggere Proust (a proposito di ricordi) in spagnolo «perché lo spagnolo mi fa ridere. I pompieri li chiamano *bomberos*. Proust in spagnolo dev'essere uno spettacolo di giuocattoli». (Gadda conosceva bene questo effetto spagnolescante). Per Dossena, «Kafka era così intelligente che in confronto Proust sembra sciocco». E Rex Stout è un grandissimo. Verissimo.

adorrico@corriere.it

> IN VENTICINQUE PAROLE <

Keith Haring. La biografia

di John Gruen
(Baldini Castoldi)

Timothy Leary: Haring è l'archetipo dell'artista del Ventunesimo secolo, un perfetto bambino del Dottor Spock, un figlio di Marshall McLuhan (il mezzo è il messaggio).



Lo sport e gli uomini

di Roland Barthes
(Einaudi)

Lo sport ha la funzione sociale del teatro di una volta: riunisce la cittadinanza in un'esperienza comune, la conoscenza delle proprie passioni (testo di un documentario).



La camera blu

di Sabrina Paravicini
(Rizzoli)

Sabrina Paravicini, nata a Morbegno 1970, attrice (*Medico in famiglia*, *Facciamo Paradiso*), regista, scrittrice (4 romanzi). Questo è il suo curriculum. Le trovate un lavoro?

